

Gesù cresce libero e sapiente

29 dicembre 2024

I domenica dopo Natale

Luca 2,41-52 (1Sam 20-22.24-28)

di Luciano Manicardi

In quei giorni 41 i genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. 43Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. 47E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». 49Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». 50Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

51Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. 52E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

La domenica fra l'Ottava di Natale offre alla contemplazione del credente la famiglia di Gesù. Così, l'evento centrale celebrato nel Natale, l'incarnazione, viene colto nella completezza e nell'articolazione del suo farsi. Esso non si limita all'evento della nascita di Gesù, ma si estende alla sua *crescita fisica, psicologica e spirituale* (cf. Lc 2,52), al suo divenire umano nell'ambito di una famiglia e di un contesto culturale e religioso preciso (il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, la festa di Pasqua, il tempio, l'apprendimento della Torah con i maestri). Se nella prima lettura (1Sam 1,20-22.24-28) la *vocazione* di Samuele viene mediata dalla sua famiglia, in specie da sua madre (cf. 1Sam 1,27-28), nel testo evangelico (Lc 2,41-52) la vocazione particolarissima di Gesù, che lo porta a trascendere i legami famigliari, si fa strada attraverso la sottomissione ai suoi genitori. L'istituzione religiosa e quella famigliare svolgono il loro compito quando non solo non ostacolano, ma si pongono a servizio del pieno sviluppo umano e spirituale della persona, dunque dell'espressione della sua vocazione, della sua unicità. Detto questo, non si può non rilevare la distanza enorme che separa questi testi antichi dalla sensibilità e dal contesto culturale odierni circa la famiglia. Il clima di religiosità vissuta e di profonda fede condivisa tra Anna e Elkanà, che li conduce a portare e a lasciare al santuario del Signore a Silo, dal sacerdote Eli, il figlio ottenuto grazie alle preghiere di Anna, è distantissima dalla realtà della maggioranza delle famiglie odierne che, alle nostre latitudini, hanno smarrito la dimensione di trasmissione della fede. La fedele pratica religiosa di Giuseppe e Maria che "si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua" (Lc 2,41), contrasta anch'essa con il clima tranquillamente secolarizzato di chi oggi vive nella società post-tradizionale che ha reciso i ponti con quel passato in cui la fede era trasmessa con il latte materno. Al tempo stesso, il testo evangelico contiene elementi interessanti per chi oggi vive la dimensione genitoriale e famigliare.

L'inclusione tra Lc 2,40 (versetto immediatamente precedente il brano liturgico) secondo cui "il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui" e Lc 2,52, versetto finale della pericope odierna ("Gesù cresceva in sapienza, età [o anche: "statura"] e grazia davanti a Dio e agli uomini"), presentano sinteticamente il processo di crescita di Gesù, alludendo all'ambito religioso e, soprattutto, famigliare in cui è avvenuta la sua educazione. Figlio di Miryam e Yosef, una famiglia ebraica osservante della Torah, Yeshu è circonciso a otto giorni dalla nascita (Lc 2,21), presentato al Tempio in occasione della purificazione della madre a quaranta giorni dal parto (Lc 2,22) e, dodicenne, durante l'annuale pellegrinaggio al Tempio per la Pasqua che "i suoi genitori" (Lc 2,43) compivano regolarmente, si impegna nel *talmud torah* (apprendimento della Torah), ovvero, ascolta, interroga e dialoga con i maestri al Tempio. Possiamo dedurre che Gesù ha ricevuto un'educazione tradizionale, che doveva essere simile a quella degli altri ragazzini del suo tempo che imparavano a leggere, scrivere, pregare, cantare, interpretare le Scritture nelle sinagoghe. In questo mondo di simboli e riti religiosi che lo precedono, in questo contesto culturale peculiare che lo accoglie e nell'ambiente famigliare aderente a tali usanze e credenze, Gesù sviluppa la sua autonomia e la sua originalità. Colpisce che l'enigmatica affermazione in bocca a Gesù "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio (o anche: "stare nella casa del Padre mio")?" (Lc 2,49), ci mostra un Gesù che si presenta come l'interprete di se stesso. Un contesto sociale, famigliare e religioso, adempie il proprio compito educativo quando consente al singolo di sviluppare la propria soggettività con libertà e responsabilità.

Tuttavia, la maggior parte della narrazione evangelica non si interessa dei riti svoltisi al Tempio, ma si sofferma su ciò che avviene dopo, quando la carovana dei pellegrini riparte da Gerusalemme e il bambino rimane nella città, al Tempio, mentre i genitori, ignari, prendono la via del ritorno e solo dopo una giornata di viaggio si rendono conto della sua

“scomparsa” e lo cercano con ansia finché, “dopo tre giorni” (Lc 2,46), lo trovano al Tempio e restano sconcertati dal suo comportamento e dalle sue parole. Tra genitori e figlio emerge una distanza che stupisce e preoccupa la madre e il padre di Gesù. In che consiste questa distanza che in realtà è lo spazio fecondo al cui interno Gesù può sviluppare la propria individualità? È vero che la struttura familiare all'epoca era clanica, allargata a zii e zie, cugini e cognati, e che i partecipanti al pellegrinaggio erano legati tra loro da vincoli di conoscenza, familiarità e solidarietà profonde, per cui la “dimenticanza” del figlio non indica immediatamente una colpevole distrazione genitoriale, tuttavia in tutto questo si può cogliere, come dimensione positiva, l'assenza di controllo e di iperprotettività dei genitori sul figlio, che spesso sono invece dimensioni che abitano l'atteggiamento di molti genitori oggi. Amare ed educare non equivalgono assolutamente a controllare. Al contrario, l'attitudine di controllo può essere un ostacolo alla crescita del figlio trasformandosi in un laccio soffocante. Forse, a volte, l'ansia del controllo indica l'incapacità del genitore a separarsi dal figlio stesso. Nel rapporto tra Gesù e i suoi genitori c'è poi spazio per la conflittualità. E questo è vitale. Una volta che Gesù viene ritrovato, sua madre lo rimprovera con parole che esprimono collera ma in modo non-violento. Maria non accusa, ma interroga: “Perché ci hai fatto questo?” (Lc 2,48). Non colpevolizza, ma esprime la sofferenza e l'angoscia sua e di Giuseppe causate dal comportamento del figlio (“Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”: Lc 2,48). Tra genitori e figlio si insinua anche l'incomprensione: “Essi non compresero ciò che aveva detto loro” (Lc 2,50). Sembra quasi che parlino due lingue diverse. Esperienza, questa, non infrequente anche oggi tra adolescenti e genitori. Tra i genitori di Gesù e il loro figlio si instaura una distanza espressa dalle due domande che sottostanno alla loro ricerca affannosa. Anzitutto: Dove? Dov'è il loro figlio? Domanda che ha un significato anzitutto materiale, logistico, ma che il genitore oggi spesso estende a dimensioni ben più radicali: in quale mondo abita nostro figlio? Riprendendo le pagine introduttive del libro di Jonathan Haidt, *La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli*, ci si può chiedere se abitano su Marte. Ma la domanda successiva che Maria pone è: Perché? Che indica la profondità dell'incomprensione, e dunque del dolore. Dolore di una separazione che rinnova la lacerazione delle doglie, che prelude a distanze ulteriori che si stabiliranno (e si dovranno stabilire, per la piena vita del figlio) tra figlio e madre, e che richiede alla madre un tempo di elaborazione, di raccoglimento, di riflessione, di “riposizionamento”. “Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51). Sia i maestri al Tempio che i genitori (e questi ultimi molto di più: il verbo usato indica l'essere scioccati, sbalorditi, sbigottiti: Lc 2,48), restano stupiti da Gesù. Insegnanti ed educatori, maestri e genitori, hanno il compito, gli uni, di trasmettere simboli, chiavi ermeneutiche della realtà per aiutare il discepolo a decifrare il mondo e muoversi in esso con consapevolezza; gli altri, di introdurre all'arte della relazione infondendo fiducia, lasciando essere, amando, accogliendo e dicendo dei no, riconoscendo e rimproverando, ma entrambi devono lasciare lo spazio all'imprevisto che l'allievo e il figlio dovrà poter esprimere per nascere veramente a se stesso. Quell'imprevisto è espressione della libertà del singolo, è la cifra della sua unicità, e costituisce lo scarto vitale in cui avviene la crescita che sempre si dispiega tra un'eredità e una novità: la novità di ciascuno che emerge dall'eredità che lo precede e lo accoglie. È sempre la dissonanza che permette la scoperta. È nello scarto e nell'asimmetria che avviene la rivelazione. Come si verifica nel nostro testo dove la ricerca di Gesù diventa il trovare un Gesù sapiente: sapienza (Lc 2,40.52) e intelligenza (Lc 2,47) sono tratti tipici della sapienza veterotestamentaria (Gb 28,20), così come ascoltare, interrogare e dare risposte (Lc 2,46-47) definiscono l'atteggiamento del sapiente come appare spesso nella letteratura sapienziale. In sintesi: se l'odierna celebrazione liturgica si sofferma sulla famiglia di Gesù (la “santa famiglia”), non siamo autorizzati a nessuna visione idealizzata della famiglia di Nazaret. I pur sobri testi suggeriscono che è stato attraverso *una storia segnata anche da sofferenze e fatiche, incomprensioni e tensioni*, che ha potuto svilupparsi l'umanità libera e capace di amore del Gesù adulto e ha potuto dispiegarsi la sua vocazione. Nel nostro testo Gesù inizia ad affermare la propria indipendenza e autonomia dai genitori, i quali devono fare un cammino per emanciparsi dell'idea che ciò che Gesù ha fatto sia stato fatto *contro di loro*: Gesù li correggerà e dirà che il suo comportamento non nasceva da un “no” a loro, ma da un “sì” a Dio Padre (v. 49).

Ascolta la presentazione delle tracce di preghiera per il natale